

Antimo Negri è morto a Roma all'età di 82 anni. Un pensiero nel solco della tradizione nazionale

Il filosofo che pensava in italiano

Il filosofo Antimo Negri è morto l'altro pomeriggio nella sua casa di Roma, dopo una lunga malattia. Aveva 82 anni. Era nato il 25 febbraio 1923 a Mercato San Severino, in provincia di Salerno. I funerali si svolgeranno oggi, alle ore 10.30, nella chiesa romana di Nostra Signora della Mercede; poi la salma sarà trasferita nel centro campano, dove verrà tumulata nella tomba di famiglia del locale cimitero

ALDO DI LELLO

NON era immeritata, per Antimo Negri, la fama di grande esponente del pensiero italiano della seconda metà del Novecento. Era un filosofo italiano non semplicemente perché era nato in Italia, ma perché pensava in italiano. Era cioè convinto che le risposte alle grandi domande del nostro tempo potevano essere fornite senza discostarsi tanto dalla tradizione di Bruno, Vico e poi Gentile. Era stato allievo di Ugo Spirito, ma cercò di rivisitare in chiave critica l'attualismo. Verso tanti suoi colleghi, troppo sensibili agli influssi d'oltre frontiera, aveva un atteggiamento

di divertita ironia. «Se è necessario -diceva- aprirsi alle filosofie che vengono da fuori è anche necessario, d'altro canto, tenere conto, nell'accoglierle, di una situazione culturale che rimanda a un nostro "grande passato", tutt'altro che non suscettibile di diventare proficuo "presente". Quello che invece è accaduto in Italia dal dopoguerra in poi si è mosso in un'altra direzione. Nonostante il tentativo di operare delle costruzioni teoretiche in proprio, in realtà si è vissuti d'accatto». C'è insomma un legame sotterraneo tra decadenza del pensiero e decadenza politica. La voglia di pensare è inseparabile dalla voglia di fare. Non ci dobbiamo stupire se, a uno che diceva certe cose (e con tanta schiettezza), fossero chiusi i salotti dell'establishment culturale. Ma Negri non se ne faceva un cruccio. Il rigore del suo pensiero si manteneva sempre elevato come pure la sua carica di umana simpatia.

Entrambe queste sue qualità le potei apprezzare personalmente quando realizzai, sedici anni or sono, un volume di interviste sul "caso" Gentile. Non potevo non coinvolgerlo e gli telefonai. «Scusi, professor Negri, la chiamo perché lei è uno dei massimi esperti di Giovanni Gentile, e io vorrei...». Non mi fece neanche concludere la frase. «Accetto l'intervista!», mi disse stentoreo, con quel suo strano accento campano.

Mal me ne incolse. Fu l'intervista più faticosa tra quelle che realizzai per quel volume. Non era facile tradurre in sei-sette cartelle due ore di conversazione sui massimi sistemi. Volle rivedere il testo. Poi gli venne in mente di aggiungere qualche altro ragionamento. Fu un defaticante lavoro di taglio, cucitura e limatura. Ma alla fine uscì l'intervento più bello e concettualmente più denso dell'intero libro.

Un vero e proprio inno al pensiero forte della tradizione italiana. Un inno egregiamente argomentato e teoreticamente ben fondato.

Nulla da stupirsi, al dunque, se oggi Massimo Cacciari gli dedica questo ricordo: «Antimo Negri è stato uno dei massimi conoscitori della filosofia di Gentile, un erudito conoscitore della storia del pensiero delle idee e un originale studioso del concetto di lavoro nella filosofia».

Per quanto riguarda le note bio-bibliografiche, ricordiamo che Negri era professore emerito di storia della filosofia all'Università di Roma Tor Vergata. Tra le sue opere più significative, va ricordata la monumentale «Storia della filosofia del lavoro» (1980-82) pubblicata dall'editore Marzorati. Altri volumi sono «Il lavoro nel Novecento» (1988) e «Pensiero materialistico e filosofia del lavoro» (1992). Nella sua lunga carriera di stu-

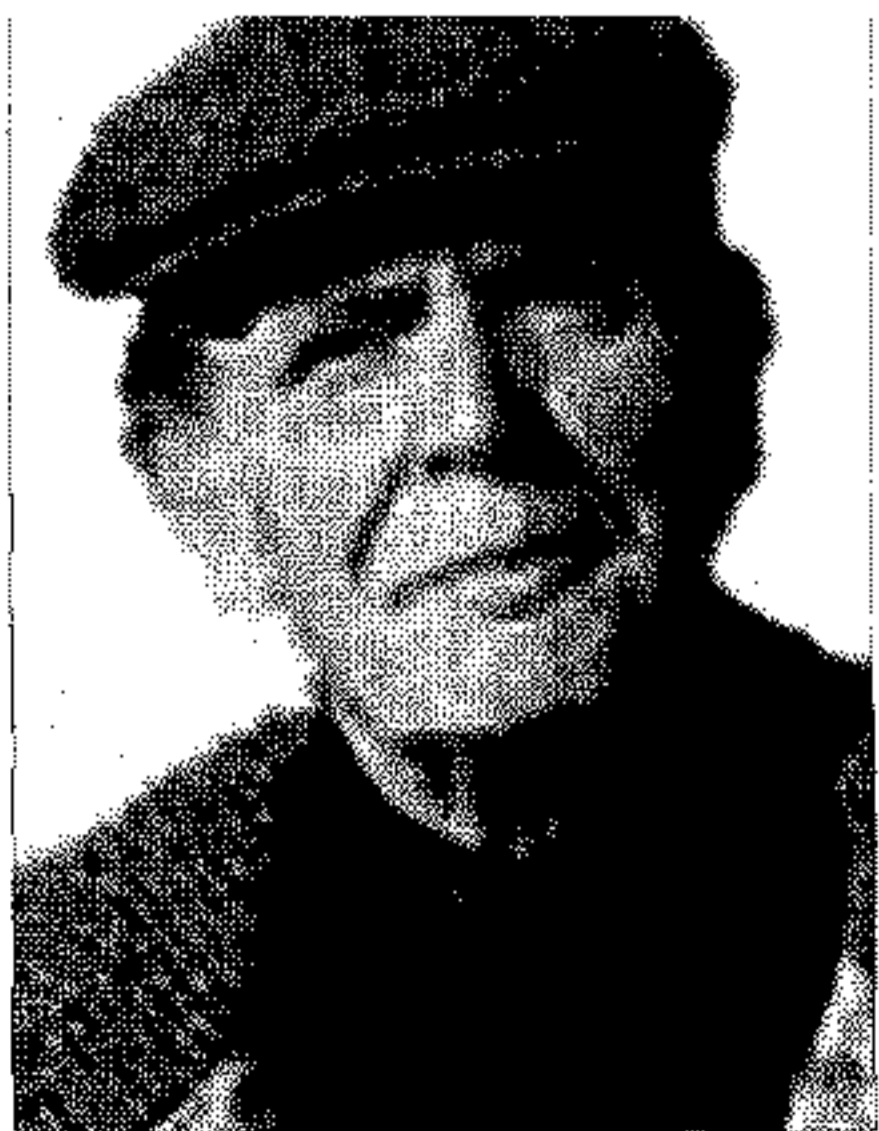
dioso si è interessato anche ad autori come Friedrich Nietzsche,

Julius Evola, Friedrich Hegel e Auguste Comte. Ha inoltre diretto vari periodici, tra cui «Studi di storia dell'educazione». Ricordiamo, tra le opere più significative: «Nietzsche e/o l'innocenza del divenire» (Liguori, 1986), «Hegel nel Novecento» (Laterza, 1987), «Julius Evola e la filosofia» (Spirali, 1988), «L'inquietudine del divenire. Giovanni Gentile» (Le Lettere, 1992), «Nietzsche nella pianura. Gli uomini e la città» (Spirali, 1993), «Leopardi e la scienza moderna» (Spirali, 1999).

Va rammentata anche la sua costante collaborazione con la casa editrice Laterza, per la quale ha curato e introdotto diversi testi di importanti autori, tra cui «Vita di Gesù» di Hegel e «Discorso sullo spirito positivo» di Comte, oltre a due importanti saggi «Nietzsche. La scienza sul Vesuvio» e «Introduzione a Comte».

Tanto lavoro teoretico era sostenuto da una grande passione. Antimo Negri, oltre che filosofo, credeva anche nella filosofia. Ecco cosa pensava del pensiero debole: «Più che una filosofia, rappresenta uno stato d'animo. E' lo stato d'animo di chi non sa e non vuole battersi».

Il filosofo è un uomo che pensa. E tanto più riesce a fare filosofia, quanto più si ricorda di essere uomo.



Antimo Negri. A fianco, da sinistra a destra, i suoi maestri: Giovanni Gentile e Ugo Spirito

